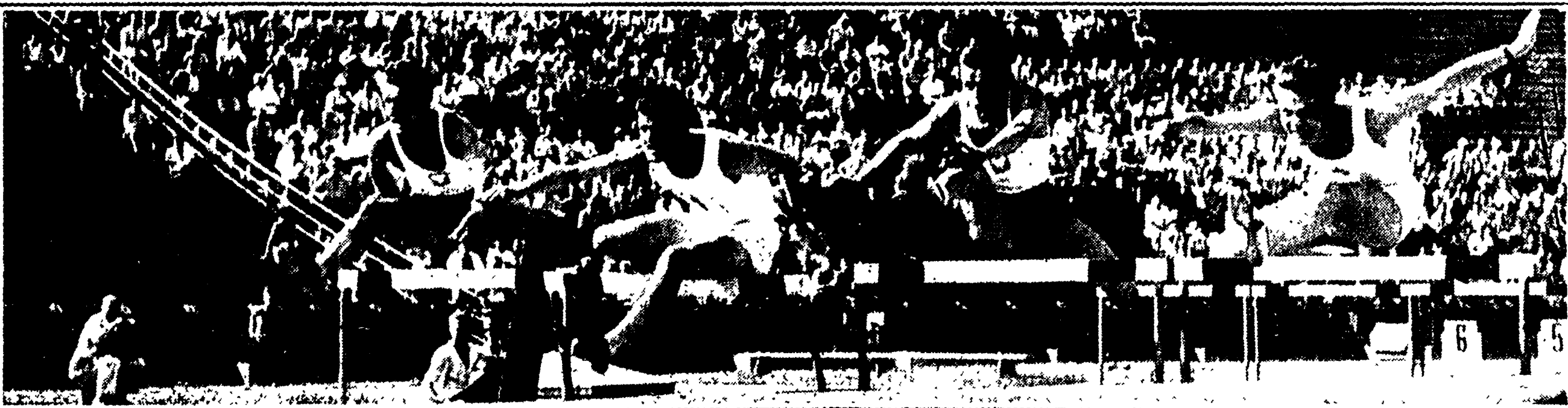


ATLETICA LEGGERA

L'atletica leggera è uno sport « assoluto » dove i mezzi termini non esistono. E' fatta di lampi, di attimi nei quali si riassumono anni ed anni di fatiche, di sacrificio, di prove, di ricerca incessante della perfezione. E' lo sport dei decimi di secondo, dei centimetri, lo sport principe che sta alla base di ogni altra disciplina sportiva: lo sport che regna sovrano nei moderni Giochi di Olimpia



Crescono i "Primavera", dell'atletica

L'ATLETICA ITALIANA E' IN CONTINUO ANCHE SE LENTO SVILUPPO

Molti i nomi nuovi che si apprestano a salire alla ribalta della notorietà

Uno sport povero che solo con i grandi risultati riesce ad ottenere l'interesse delle folle Baraldi e Scavo "assi", in potenza - Trovati in Berruti e Manaresi i "Murchison italiani",?

L'atletica in Italia è uno sport « povero ». Se ne parla poco, molto poco: il grosso pubblico italiano generalmente preferisce accapigliarsi per questa o quella squadra calcistica, poi quando qualche atleta consegue un risultato al di fuori dell'ordinario i giornali ne parlano e la gente si domanda: Berruti? Scavo? Chi sono costoro? Come lo scorso anno si stupì nel leggere che un certo Baraldi aveva liquidato il famoso « record di Beccali sui 1500 metri che resisteva dal lontanissimo 1933.



LUCIANO CIUCCI, campione italiano dell'USP. A 17 anni lancia il peso normale a m. 12,77, misura notevole per la sua età; Silvano Meconi a 19 anni lanciava a soli metri 11,20

Eppure l'atletica italiana è fatta di tanti Berruti, di tanti Scavo ancora in formazione, i quali prima o poi faranno di nuovo interessare le folle sportive a quello che è lo sport principe delle Olimpiadi moderne, la disciplina base di tutti gli sport.

Non è vero che gli sportivi italiani non seguono l'atletica leggera per idee preconcette, è vero, invece, che in Italia non si allestiscono molte visioni di levatura internazionale: tali da poter richiamare negli stadi le grandi folle che richiama il calcio. A Milano sono arrivati in 15 mila a vedere paraggiare gli « assi » statunitensi e certamente questo non è il periodo favorevole della stagione. A Roma due anni or sono, per fare un altro esempio, 20 mila persone accorsero allo Olimpico solo per vedere Nilton, il primatista europeo del salto in alto. In ottobre avrà luogo a Roma, un meeting internazionale con gli atleti sovietici, cecoslovacchi, ungheresi, tedeschi, austriaci e francesi, una piccola Olimpiade insomma: e vedremo allora

se è vero che i romani non gradiscono l'atletica leggera. Ma torniamo alle nostre « speranze »: ai « primavera » dell'atletica italiana e parliamo subito di quelli ormai già conosciuti e di quelli ancora in formazione. Parliamo di Baraldi, il nostro migliore mezzofondista. Il fatto che giovedì scorso tre atleti finlandesi abbiano fatto crollare il record mondiale del metro 1500, è che il cecoslovacco Jungwirth abbia, solo 24 ore dopo, superato il « muro » dei 3'40" sulla distanza, segnando il tempo di 2'37", potrebbe far credere che il « nostro » ne sia uscito « scalzato ». Invece è

tutto il contrario: i tempi canonizzati sia da Salola e Salomon che da Jungwirth vanno tenuti in relazione con Petò su cui li hanno conquistati e Petò di Guelfranco Baraldi. Baraldi ha oggi 22 anni e non potendo fare un confronto con la stagione in corso terreno caldo dei tempi della scorsa anno. Ebbene nel 1956 Baraldi (a 21 anni) stabilì il nuovo record italiano sulla distanza con il tempo di 3'47". Alla stessa età nessuno dei campioni della specialità seppe fare di meglio. Ecco infatti i tempi conseguiti dai migliori fondisti a 21 anni:

Table with 2 columns: Name and Time. Includes Jungwirth (3'48"), Salola (3'58"), Hares (3'42"), Harsow (3'52"), Landy (3'52").

Ma, si può rievocare quel Manaresi, studente di Inola, che a 18 anni è già in grado di correre i 100 metri in 10"8. Elio Manaresi ha improvvisamente nella velocità cimentandosi per le prime volte lo scorso anno in cui registrò i tempi di 11"3. Quest'anno è sceso già due volte a 10"8 nei 100 metri, ed a 22" sui 200. Manaresi è alto m. 1,81 e pesa kg 76: un fisico all'« americana » per intendere. Vanno ricordati ancora Casvini (18 anni, m. 1,71 in lungo), Mone (18 anni, m. 1,74 in alto),



IRA MURCHISON, l'« asso » e onorato stringe la mano al giovane BERRUTI, speranza della velocità italiana per i Giochi di Roma

Udini (19 anni, m. 1,67 in lungo), e poi Della Minola neorecordman delle 3000 step, Giacomoni, assistente atletico promettentissimo, Radman, che ha migliorato giorni or sono il record di quella difficile specialità che è il decathlon, Gatti, triplista ancora giovane, ed un nuovo di attesi di appena 16 anni, ai primi passi nella atletica: Duilio di Pavia, Berruti di Lucca, Dragone di Patenza, Bernardini di Arezzo, Colombo di Firenze, Facchini di Parma e quel Cucchi, campione nazionale UISP, che a 16 anni ha lanciato il peso (da 7 kg) a m. 12,77.

Quanti sono e chi li conosce? Ogni si parla solo di Scavo, Baraldi e Mone, Berruti, ma domani si parlerà di molti altri. Di Berruti, l'uomo nuovo, diamo i dati: è alto m. 1,80 ed ha terminato la seconda lico risultando anche il primo nella classe con la media dell'otto, terminando il lico vuol diventare l'atletista. È un atleta ancora in formazione ed è stato sotto l'auspicio di Lenzi, campione italiano della velocità egli ha classe, stile di corsa, prontezza. Lo speriamo perché anche ora hanno « strapazzi » di « calore », di quel tipo che ogni atleta, è ricorato solo agli « eroi del passato ».

REMO GHERARDI

NELLA STATUA DI PAAVO NURMI ETERNATO IL MITO DI RESISTENZA, DI CORAGGIO E DI VITA

Uno sport fitto di meravigliose leggende

Le vittorie del negro Owens a Berlino suscitavano le ire del Führer che fuggì per non stringergli la mano — Il dramma di Dorando Petri — I duelli Beccali-Lovelock e Lanzi-Harbig — L'amicizia fra lord Burghley e Facelli



BARALDI (a sinistra) e SCAVO si stringono in fraterno abbraccio. Entrambi possono aspirare a grandi risultati solo che abbiano la possibilità di allenarsi adeguatamente

aveva ragione quel giornalista che, nell'esaminare le ragioni complesse della disfatta calcistica nazionale, scrisse a dire che l'Italia tutto sommato non è una nazione sportiva. È tipico, insomma, che tutt'altra vicenda. Perché la Svezia o l'Ungheria, che non contano un terzo degli abitanti italiani, hanno grandi scuole e grandi campioni in quasi tutti gli sport? Perché il gusto del gioco, della gara, del post-lavoro all'aria aperta, è diffuso in tutta la popolazione. L'Italia è un paese sedentario. Oppure di necessità pratica: essendo la lotta per la sopravvivenza in fondo il tema-base dell'esistenza, la vita è un gioco che lo sport che ci ha visto primatista d'Europa, che ci ha fornito ininterrottamente, di generazione in generazione, di una serie meravigliosa di assi e superassi, è il risultato. Uno sport che si esercita non per piacere ma per bisogno: per trovarsi al lavoro, di muratori, braccianti, operai; o addirittura mentre si lavora, come i fattorini. Tutti i giorni, tutti i giorni: e alla fine uno si scopre Coppi. L'altro magari Tognaccini, ma insomma non a casa più in bicicletta, e i corse (ai campi), che è diverso.

L'atletica è lo sport-padrone, la base e la radice e la somma di tutti gli sport. Alle Olimpiadi, sono le criteri atletici quelli che contano di più, e che la gente esalta con giustificato stupore. In America, in Russia, in Inghilterra, i grandi campioni dilettanti di questo sport hanno almeno la soddisfazione di vedersi applauditi da stadi gremiti. Qui da noi, si fanno rimbombare importanti una volta ogni tre, quattro anni... E tuttavia ci sono anche da noi, selezionati su una massa esigua, e ci sono stati, degli atleti che hanno meritato e meritano tanta più stima quanto minori sono le loro distinzioni loro, e non morali soltanto. Consolati, per parlare del più famoso, fu sul punto di abbandonare i suoi esercizi che poi lo portarono alla medaglia d'oro olimpionica perché, se colta l'occasione, doveva utilizzare altrimenti tutto il suo tempo. Lo acciaccarono per un pelo, e gli trovarono un impiego. Ma quando l'altro fu a Parigi, il primo ancora di raggiungere risultati apprezzabili? Noi che parliamo sempre di Boniperti e di Ghisla, dobbiamo dire tre volte bravi, e nemmeno basta, ai ragazzi che dopo anni di dedizione e di sacrificio si sono messi a rincorrere le rare ma brillantissime glorie che abbiamo anche in questo campo: bravi Scavo e Baraldi, Berruti e Livorno, Buonaiuto e Rovereto, Meconi e Giuseppina Leone. Dopo tutto, siamo anche il paese di Emilio Lanzi, quel genovese morto poi nella grande guerra, che fu ai tempi suoi uno dei più grandi mezzofondisti del mondo; di Dorando Petri, trascorso nella leggenda per quel suo disperato arrivo da vincitore sfinito alla maratona di Londra; di Ugo Frigieri e di Altissimi, sacerdoti olimpionici; di Luigi Facelli, il sofferente di vetro che si batte in meravigliosi duelli con l'aristocratico Lord Burghley, l'uno e l'altro colto come eccelli negli anacodi dei 400 metri; di Luigi Beca-

li, che nel film delle Olimpiadi di Los Angeles vedemmo sulla ultima curva dei 1500 innestare un'altra marcia, a partenza del centro del gruppo «superare tutti come se fossero fermi»; di Tavernari e di Carlini, di Dotoli e di Maffei, di Innocenti e di Garaventa, di Lanzi e di Toetti, nomi lontani, nomi dimenticati, nomi di gente coraggiosa e onesta che tutto dividendo allo sport e non chiese mai che di vita. Perché davvero è qualcosa di quasi magico: io non dimenticherò mai lo spettacolo del grande saltatore svedese Nilsson, qui all'Olimpia, che prima di saltare si per aria come un gabbiano si fionda sul suo posto, nervosamente strappato a i palloni contro gli indici, poi alzava il mento con un gesto tra rassegnato e deciso e in una rincorsa calcolata metro per metro, e che a metà gli ultimi metri, e non chiese mai che di vita. Perché davvero è qualcosa di quasi magico: io non dimenticherò mai lo spettacolo del grande saltatore svedese Nilsson, qui all'Olimpia, che prima di saltare si per aria come un gabbiano si fionda sul suo posto, nervosamente strappato a i palloni contro gli indici, poi alzava il mento con un gesto tra rassegnato e deciso e in una rincorsa calcolata metro per metro, e che a metà gli ultimi metri, e non chiese mai che di vita.

che di vita. Perché davvero è qualcosa di quasi magico: io non dimenticherò mai lo spettacolo del grande saltatore svedese Nilsson, qui all'Olimpia, che prima di saltare si per aria come un gabbiano si fionda sul suo posto, nervosamente strappato a i palloni contro gli indici, poi alzava il mento con un gesto tra rassegnato e deciso e in una rincorsa calcolata metro per metro, e che a metà gli ultimi metri, e non chiese mai che di vita. Perché davvero è qualcosa di quasi magico: io non dimenticherò mai lo spettacolo del grande saltatore svedese Nilsson, qui all'Olimpia, che prima di saltare si per aria come un gabbiano si fionda sul suo posto, nervosamente strappato a i palloni contro gli indici, poi alzava il mento con un gesto tra rassegnato e deciso e in una rincorsa calcolata metro per metro, e che a metà gli ultimi metri, e non chiese mai che di vita.

REMO GHERARDI

che di vita. Perché davvero è qualcosa di quasi magico: io non dimenticherò mai lo spettacolo del grande saltatore svedese Nilsson, qui all'Olimpia, che prima di saltare si per aria come un gabbiano si fionda sul suo posto, nervosamente strappato a i palloni contro gli indici, poi alzava il mento con un gesto tra rassegnato e deciso e in una rincorsa calcolata metro per metro, e che a metà gli ultimi metri, e non chiese mai che di vita. Perché davvero è qualcosa di quasi magico: io non dimenticherò mai lo spettacolo del grande saltatore svedese Nilsson, qui all'Olimpia, che prima di saltare si per aria come un gabbiano si fionda sul suo posto, nervosamente strappato a i palloni contro gli indici, poi alzava il mento con un gesto tra rassegnato e deciso e in una rincorsa calcolata metro per metro, e che a metà gli ultimi metri, e non chiese mai che di vita.

QUESTI I PRIMATI DELL'ATLETICA

Table with 3 columns: Record, Name, Year. Includes I RECORD MONDIALI and I RECORD ITALIANI.

Table with 3 columns: Record, Name, Year. Includes I RECORD MONDIALI and I RECORD ITALIANI.

LUIGI FACELLI col suo inimitabile stile di pasticcino dell'«astocolo». E' ancora il primatista italiano del 400 metri

tra uno slancio, e poi su col colpo di reni come un miracolo. In Finlandia c'è un monumento di bronzo, ritrae un uomo che corre. Quell'uomo fu lo Zatonpek di trent'anni fa, e si chiama Paavo Nurmi. Vittorioso, i suoi record che sembravano il musco del suono sono stati tutti battuti, ma per il suo popolo egli è ancora un esempio di coraggio, di resistenza e an-

PFCK